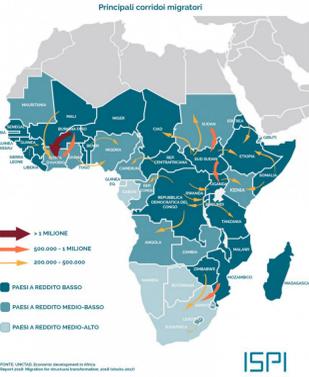




## Africa, un continente in movimento: le migrazioni interne

LE MIGRAZIONI IN AFRICA SUBSAHARIANA



A differenza di quanto siamo sentiamo e leggiamo di solito secondo un luogo comune ormai consolidato tra noi occidentali, la popolazione africana – in modo particolare quella subsahariana – non emigra in massa verso l'Europa, ma le principali direttrici dei movimenti migratori avvengono all'interno del loro stesso continente. Secondo i dati diffusi dalla Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo (Unctad), all'interno del rapporto *Economic Development in Africa. Migration for Structural Transformation* pubblicato nel 2018, nel 2017 36 milioni di africane e africani hanno intrapreso un percorso migratorio: circa 19 milioni di persone (il 52%) si sono spostate da un Paese all'altro del continente, mentre circa 17 milioni sono emigrate verso Paesi extra africani.

Ci si sposta principalmente per motivi economici: la ricerca di un lavoro e di migliori condizioni di vita. Infatti i e le migranti africani tendono a spostarsi da aree rurali, generalmente più povere, ad aree urbane oppure verso Paesi limitrofi interni alla stessa regione, dove perseguire nuove prospettive di lavoro. Ma anche la nascente classe media africana chiede un miglioramento dei collegamenti interni alle varie regioni. Per questo sono in netto aumento gli spostamenti tra i Paesi africani legati da accordi di libero scambio, per i quali l'assenza dell'obbligo di visto per l'ingresso favorisce la libera circolazione e le migrazioni circolari.



È il caso, per esempio, dell'Africa occidentale, dove dal 1975 è in vigore la Comunità economica degli Stati dell'Africa Occidentale (Ecowas), un accordo economico stipulato da quindici Stati della regione al fine di facilitare gli scambi commerciali e gli spostamenti interni. La creazione di quest'area di libera circolazione ha facilitato lo spostamento di persone verso la Costa d'Avorio, un Paese caratterizzato da un'economia piuttosto florida e da elevate opportunità lavorative.

È bene ricordare che in Africa il numero di sfollati interni è più alto del numero di richiedenti asilo e rifugiati, dal momento che, per mancanza di sufficienti mezzi economici, le popolazioni a rischio cercano rifugio nelle zone più vicine al focolaio del conflitto restando all'interno del proprio Paese. Tuttavia di recente i flussi migratori di rifugiati attraverso il continente africano sono aumentati. Secondo i dati del Dipartimento delle Nazioni Unite per gli Affari Economici e Sociali, il numero totale di persone rifugiate in Africa è aumentato da 2,9 milioni nel 2010 a 4,6 milioni nel 2015.



I dati dimostrano inoltre che la maggior parte di loro cerca protezione nei Paesi vicini piuttosto che intraprendere viaggi lunghi e rischiosi verso l'Europa. Provengono principalmente dall'Africa orientale (Somalia, Eritrea, Sud Sudan) e sono accolti da Paesi della stessa regione (Kenya, Uganda, Sudan, Sud Africa).

Le comunità pastorali e semipastorali sono costrette a spostamenti forzati o temporanei a causa della siccità. La situazione è grave nella regione del Corno d'Africa, dove il quadro socio-politico è instabile e vi è presenza di conflitti armati prolungati. La conseguenza immediata è l'aumento di conflitti per l'accesso a risorse limitate tra agricoltori e allevatori.



Il lago Ciad ha perso il 95% delle sue dimensioni dal 1960 con un impatto negativo sui mezzi di sussistenza di milioni di persone, rendendo di fatto l'emigrazione e gli spostamenti forzati sempre più frequenti e necessari.

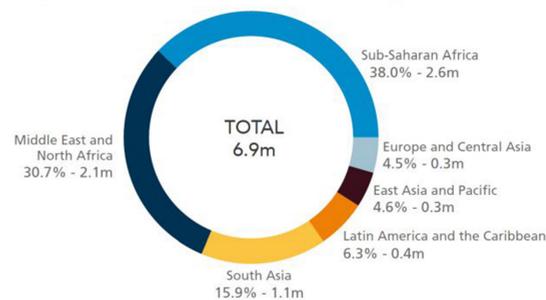


Il numero totale di spostamenti interni è passato da 11,5 milioni nel 2000 a 19,4 milioni nel 2017, con un incremento del 69%.

Principali poli di attrazione sono generalmente quelli con le economie più forti e diversificate, come il Sudafrica nella regione australe e la Costa d'Avorio in quella occidentale, seguiti da Nigeria e Kenya, e da stati – attualmente soprattutto in Africa orientale – che ospitano genti in fuga da vicine aree in conflitto, come Uganda ed Etiopia. Questo si riflette a sua volta nel consolidamento di corridoi migratori diretti verso economie che offrono opportunità di lavoro – nei settori agricolo o minerario per chi muove dal Burkina Faso e dal Mali verso la Costa d'Avorio, per esempio, così come dallo Zimbabwe e dal Mozambico verso il Sudafrica – o a contesti politici ritenuti più stabili, dalla Somalia verso l'Etiopia o il Kenya, dal Sud Sudan verso il Sudan o l'Uganda.

Le cause che portano a flussi di migrazioni interne sono molteplici.

Figure 1.3: New displacements by conflict and violence by World Bank-defined region in 2016



Altre due cause di spostamenti interni non trascurabili sono la necessità di fuggire da conflitti armati, che rappresentano una minaccia alla propria vita e libertà, e di sottrarsi alle conseguenze del cambiamento climatico. L'instabilità

politica e la presenza di conflitti che limitano fortemente, se non eliminano del tutto, le condizioni per vivere in sicurezza, sono fattori storicamente e tristemente radicati in Africa, in modo particolare a sud del Sahara.

Questa situazione ha costretto le persone a muoversi in cerca di protezione e nel tentativo di salvarsi. Tali flussi migratori forzati seguono principalmente direttrici locali, generando "sfollati interni", oppure originano attraversamenti di frontiere per raggiungere protezione e sicurezza in altri Stati, generando "richiedenti asilo" e "rifugiati/i".

La migrazione climatica è altresì l'attuale emergente causa di spostamenti, che avvengono sempre più in massa come conseguenza dei processi lenti e costanti già in atto, come la desertificazione. Studi recenti hanno dimostrato come questo tipo di migrazione è destinata a crescere esponenzialmente.

Già nel 2018 una ricerca fatta dalla Banca Mondiale e intitolata *Groundswell – Preparing for internal climate migration* aveva messo in luce che 86 milioni di persone si sarebbero spostate internamente all'Africa per effetto dei cambiamenti climatici. Gli esempi sono tanti e diversi. La crescente irregolarità delle precipitazioni in vaste aree dell'Africa subsahariana comporta



un inizio sempre meno prevedibile e una fine anticipata della stagione delle piogge, prolungate fasi di siccità stagionale e un incremento delle precipitazioni più intense. Sugli altipiani dell'Africa orientale, le alluvioni distruggono insediamenti e campi agricoli e costringono gli agricoltori ad abbandonare le aree di coltura.



Anche se in crescita, le migrazioni verso il Nord Africa e le coste europee rappresentano, dunque, una minima componente del fenomeno ben più esteso delle migrazioni africane.

L'Unione Africana ha rinnovato il suo impegno in tema di

politiche migratorie attraverso l'aggiornamento del *Continental Policy Framework on Migration* e l'adozione di un accordo sul *Continental Free Movement Protocol*. Il quadro di riferimento rivisto prevede un piano di azione della durata di tredici anni (2018-2030) e nuove linee guida che affrontano tematiche emergenti di grande rilevanza per l'Africa, come la migrazione della manodopera rurale, il ruolo della diaspora e quello delle rimesse. L'approccio dell'Unione Africana è finalizzato alla promozione della libera circolazione delle persone e del lavoro all'interno delle regioni africane. È una situazione tutta da osservare e studiare con attenzione, per evitare di seguire narrazioni stereotipate e mistificazioni su un tema che, a livello geo-politico, ha stratificazioni e implicazioni molto più complesse rispetto alle semplificazioni a cui noi occidentali ci siamo abituati.